È il primo cambiamento dopo sessant'anni

Scuola: la Camera ha varato la nuova legge di riforma

Il provvedimento passa al Senato prima di poter diventare operativo - L'intervento del compagno Giovanni Berlinguer - Evitare gli insabbiamenti che ci furono nel '78

ROMA — Primo concreto passo verso la riforma della scuola secondaria superiore bloccata per sessant'anni in uno schema superato. Lo ha compiuto ieri sera la Camera con l'approvazione in prima lettura di un complesso provvedimento che, dopo una vivace battaglia parlamentare e tra molte contraddizioni (da qui l'astensione dei comunisti, decisa nel corso di un'assemblea del gruppo), reca importanti segni di una cultura riformatrice che si è affermata tra socialisti e comunisti, tra laici e cattolici negli ultimi quindici anni, come ha ricordato Giovanni Berlinguer nella dichiarazione di voto per il PCI.

E come questa cultura si faccia strada tra non poche difficoltà è stato testimoniato, proprio al momento del varo della riforma, da due dati di chiara valenza politica.

Il primo: su una legge di così grande rilevanza e di così lunga prospettiva, la maggioranza pentapartita si è spaccata ed i liberali — apertamente contestati in aula dai socialisti — hanno votato contro, unendo i loro voti a quelli dei missini e, con motivazioni naturalmente differenti, dei radicali e del PDUP.

Il secondo: non c'è stata unità completa neanche nello schieramento DC-PSI-PSDI-PRI, ufficialmente favorevole alla riforma, tant'è che a quelli delle opposizioni dichiarate si sono aggiunti nel segreto della votazione elettronica i «no» di almeno 25 franchi tiratori della maggioranza.

I voti favorevoli sono stati infatti 243, cioè meno del cartello calcolabile in base alle presenze; i contrari 62, cioè assai di più di quanti fossero presenti nei banchi dei quattro gruppi ufficialmente contrari alla riforma; e 156 astensioni, dei deputati della Sinistra Indipendente, oltre che dei comunisti.

Il voto del PCI — ha sottolineato Giovanni Berlinguer — ha un triplice valore. Quello, intanto, di sottolineare il contributo che i comunisti hanno dato all'elaborazione della riforma e la loro determinazione di battersi in Senato (che dovrebbe varare la legge in autunno) per migliorarla. Quello, poi, di sollecitare per questa strada altri processi riformatori nella scuola, che ancora qualche mese fa apparivano bloccati: per le elementari, per l'università (alla legge sui docenti devono seguire quelle per la didattica, cioè per gli studenti), per l'amministrazione scolastica, dagli organi collegiali al ministero della Pubblica Istruzione. E ciò proprio nel momento in cui le spese dello Stato per l'istruzione, la cultura e la scienza sono passate da quasi il 20% a poco più del 10% del bilancio.

L'astensione comunista ha infine un valore di denuncia degli equivoci e dei limiti della riforma. Berlinguer ha citato in primo luogo il caso delle norme sull'insegnamento della religione. Si è trovato un compromesso verbale, che ciascuno stiracchierà a piacimento, per non accettare la chiara formula originaria che parlava di «scelte indicate dagli studenti o dai loro genitori».

Sono «incomprensivi» i comunisti verso il mondo cattolico e la Chiesa, per avere sostanzialmente ripreso e difeso quella formulazione, o è scarsamente comprensivo l'on. Galloni per l'esperienza e le idee che maturano, e di cui è testimonianza la recente nota di Giorgio Manganelli sul «Corriere» in cui ci si chiede se sia sensato che la religione sia promossa al rango di «materia» come la grammatica francese e la ginnastica, con una «inutile, pigra vessazione»?

Ancora: perché il rinvio di cinque anni del prolungamento dell'obbligo scolastico? Quale tempo migliore di questo — ha osservato Giovanni Berlinguer —, quando la ridotta natalità e l'accresciuto numero degli insegnanti permetterebbe di prolungare la scuola fino ai livelli degli altri paesi sviluppati, e di farlo con poca spesa, anzi evitando lo spreco di stipendi inutilizzati e l'avvilimento di insegnanti male impiegati?

Altro punto contestato: la precocità imposta alle scelte di indirizzo. Stabilito, e giustamente, che l'accesso alle facoltà universitarie deve essere congruo al diploma conseguito, è tuttavia già alla fine della terza media che si decide che l'alunno dovrà decidere in pratica la futura professione. Quali conoscenze, quale maturità, quale libertà effettiva esiste ad una età così giovane?

Quali condizionamenti finiranno per esercitare la classe di origine, la cultura o l'incultura familiare, la moda più che la vocazione?

Infine, la questione delle deleghe concesse al governo. L'azione condotta dal PCI insieme al PSI e alle altre forze della sinistra ha permesso di limitare gli arbitrii e gli stravolgimenti tradizionalmente operati in passato dai governi nel passaggio dal voto del Parlamento ai decreti di attuazione delle leggi. Ma anche così le deleghe restano troppo ampie, e troppo scarsa è la fiducia nell'azione del governo.

E qui Giovanni Berlinguer ha introdotto un ulteriore elemento di preoccupazione, che ha voluto suonare, anche come monito per il successivo iter della riforma. Vi sono — ha detto — rischi di peggioramento e di insabbiamento della legge. Così accadde nel '78, quando le resistenze conservatrici e lo scioglimento anticipato delle Camere mandarono all'aria questa stessa riforma e, con essa, dieci anni di lavoro, di cultura, di lotte. Questa legislatura è forse l'ultima occasione. Si assumerebbe una grave responsabilità verso le future generazioni chi volesse affossare o stravolgere questa riforma, e mantenere in piedi per altri decenni un edificio scolastico cadente, nato già vecchio, concepito come uno strumento reazionario dal governo fascista nel 1923, ha soggiunto Giovanni Berlinguer, esprimendo infine l'augurio che socialisti e comunisti, laici e cattolici, che nella scuola hanno avuto scontri e polemiche ma anche elaborazioni comuni, possano contribuire a valorizzare l'istruzione, la cultura, la scienza come risorse fondamentali e come finalità dello sviluppo.

Giorgio Frasca Polara

Studi e scelte dei ragazzi si profilano così

Linee di fondo del provvedimento, anche negli aspetti contraddittori - I decreti

ROMA — Come sarà la nuova scuola secondaria superiore, se il Senato confermerà in autunno il testo della riforma varata ieri dalla Camera? Vediamone le linee fondamentali, anche nei loro aspetti contraddittorii; e teniamo presente che, se i tempi parlamentari saranno rispettati, l'avvio della nuova scuola potrà avvenire nell'anno '84-'85.

FINALITÀ — La nuova scuola si propone di assicurare una formazione culturale e professionale di base che consenta sia l'inserimento nel mondo del lavoro, sia l'accesso agli studi superiori, quanto un più alto livello di conoscenze e di capacità tecniche.

STRUTTURA UNITARIA — Abolita la tradizionale distinzione tra licei classici e scientifici, istituti industriali e tecnici, professionali, commerciali e magistrali. Nasce una scuola unica che dura cinque anni ed ha struttura unitaria articolata in indirizzi per aree di professionalità. I piani di studio comprendono discipline comuni (le prevalenti nel primo biennio) il cui peso decresce a partire dal terzo anno, quando aumenta invece quello delle discipline d'indirizzo. Queste riguardano quattro grandi aree: artistica, linguistico-letteraria, scienze sociali, naturalistico-matematico-tecnologica. Nonostante che il biennio sia una base comune e unitaria, lo studente è costretto sin dal primo anno ad una scelta abbastanza precisa. Vero è che più tardi potrà sempre cambiare indirizzo ma, dopo il terzo anno, a prezzo di esami e corsi integrativi.

ATTIVITÀ ELETTIVE — Allo scopo di arricchire gli interessi culturali degli studenti, su proposta degli organi collegiali o di almeno venti ragazzi potranno essere introdotte nei piani di studi insegnamenti e attività «a carattere elettivo»: dallo studio dei mass media alla politica, all'ecologia. Queste attività non potranno occupare più di un decimo del tempo complessivo di studio.

LINGUE STRANIERE — Si dovrà studiare almeno una lingua estera, per cinque anni e non più solo per due. Gli insegnanti potranno essere anche stranieri, assunti con contratto a termine.

GLI ESAMI — Saranno aboliti gli esami di riparazione. Al posto delle varie maturità e abilitazioni, viene istituito l'esame di diploma che avrà valore di esame di Stato. Gli studenti risponderanno su tutte le materie dell'ultimo anno e, se privatisti, anche degli anni precedenti. Non è escluso che l'attuazione di questa parte della riforma sia anticipata all'anno '83-'84.

ACCESSO UNIVERSITÀ — L'accesso all'Università sarà corrispondente all'indirizzo seguito nella secondaria. In sostanza, che sceglie l'area linguistico-letteraria non può poi andare a ingegneria. Si può tuttavia accedere ad un corso di laurea diverso da quello seguito nel corso della secondaria, con un esame integrativo, organizzato dall'Università.

SCUOLA-LAVORO — Le attività lavorative diventano un cardine dell'impegno formativo generale della secondaria. Durante il triennio si prevede infatti un rapporto con strutture produttive esterne alla scuola: fabbriche, uffici, laboratori. È qualcosa di più del tirocinio originariamente previsto, ma non è ancora un reale e concreto rapporto integrato per realizzare una vera e propria alternanza di studio e lavoro.

OBBLIGO SCOLASTICO — Solo a partire dal quinto anno successivo all'entrata in vigore della riforma scatterà l'elevazione da otto a dieci anni dell'obbligo scolastico. Nel frattempo verrà studiata la possibilità di anticipare a cinque anni l'inizio della scuola elementare.

LA RELIGIONE — È uno dei punti più ambigui della riforma. Pur non essendo obbligatorio, l'insegnamento «fa parte delle finalità della scuola». L'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato in forme che garantiscano il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni. Queste disposizioni si applicano a tutte le confessioni religiose.

AGGIORNAMENTO — Sarà varato un piano organico pluriennale per l'aggiornamento del personale docente e non docente; e verranno gradualmente istituiti anche dei centri permanenti per l'aggiornamento culturale e professionale degli insegnanti. Essi partecipano all'attuazione della riforma anche attraverso l'elaborazione dei programmi. Ogni sette anni i programmi sono sottoposti a revisione e aggiornamento.

DECRETI DELEGATI — L'attuazione della riforma è in gran parte affidata ai decreti che, su delega legislativa, dovrà via via emanare il governo. Il rischio di ritardi e distorsioni è evidente. Ma è stato introdotto nella legge un meccanismo che riduce i rischi vincolando l'esecutivo al rispetto della volontà del Parlamento. Il governo dovrà infatti non solo chiedere alle Camere un parere sui propri decreti di attuazione della riforma, ma anche muoversi nel rispetto di questo parere.

g. f. p.

È cominciato ieri a Comiso il presidio dei movimenti internazionali per la pace

Un lungo girotondo di pacifisti lungo la cinta della base Cruise

Delegazioni da tutta Europa - Hanno chiesto di entrare nel «campo di morte» ma sono stati respinti - L'ultimo appalto: 37 miliardi - De Pasquale: il Mediterraneo rischia di diventare una polveriera nucleare

Dal nostro inviato

COMISO (Ragusa) — Il milione di firme per la sospensione dei lavori della base missilistica di Comiso giace nei sotterranei di Palazzo Chigi. Le schede con la petizione le hanno consegnate il mese scorso ad un rappresentante del governo. Risposta non c'è stata. Intanto, qui, a Comiso, si intrecciava ieri questo dialogo scherzoso: «Ah, Rolando, v'avemo fatto i bozzi ar carcio, e qui voi commannà!».

Roland Wogt, capo dei «verdi» tedeschi, col suo cappellone di paglia, vorrebbe imporre la terza — o la quarta? — assemblea sotto il sole ai pacifisti radunati per il «campo internazionale» dei movimenti per il disarmo.

Così stiamo tutti in cerchio, a discutere, se la delegazione da mandare all'aeroporto «Magliocco», scelta come base per gli ordigni di morte, debba comprendere i partiti. O se — seconda subordinata - essa sia da farsi con rappresentanti delle forze politiche, e del comitato di Comiso, e del coordinamento regionale dei comitati siciliani. O se, infine, debba esser «eletta» dai primi duecento che sono arrivati l'altra sera a Comiso, al Sud del sud d'Europa, per presidiare con simboli di pace il simbolo di guerra più reale e concreto che sia disponibile da queste parti: l'aeroporto scelto dalla Nato e dal governo italiano «primo della classe», come sede dei centododici missili Cruise, testata da 200 kilotoni per ciascuno, per un totale di 22.400 kilotoni: roba da spazzar via la vita circostante con una potenza omicida che è pari a 1500 volte Hiroshima.

Il campo internazionale dei movimenti per la pace — un'altra scommessa di quel movimento che è riuscito a raccogliere il milione di firme in Sicilia per la sospensione dei lavori — è già cominciato: già ieri mattina, davanti al cartello che prescrive «divieto d'accesso, di caccia, d'eseguir fotografie, cinematografie e rilievi», in duecento hanno chiesto invano di entrare e di vedere. C'erano pure i deputati europei Pancrazio De Pasquale (PCI) e Luciana Castellina (PdUP), il deputato nazionale Giovanni Rossini (PCI), il presidente regionale siciliano delle ACLI, Ninni Guccione, Giacomo Cagnes, presidente del Comitato della pace di Comiso. Ed una delegazione della CGIL-CISL-UIL siciliana, che ha invitato i lavoratori a partecipare alla protesta.

E poi, tanti ancora da ogni parte: i non violenti di Firenze, che hanno preteso una mezz'ora di «silenzio», per concentrarsi e meditare davanti al Moloch della pazzia atomica; e i «verdi» tedeschi, un coordinamento dei gruppi antimilitaristi e antinucleari francesi, i comitati della pace del Veneto, una rappresentanza del PSU della Francia, Cafiero del PdUP, Molinari di DP, il gruppo teatrale Teates di Palermo. Un'americana, due danesi, due svizzeri, una svedese.

Ma le prenotazioni sono per centinaia. E chi sa dove metterli quelli che arriveranno stasera, segnalati da Torino, sulla nave Napoli-Palermo, ma non ancora giunti in questo lembo sud-orientale della Sicilia.

Il «campo operativo» di queste due settimane di iniziative per la pace sta in uno spiazzo, con tettoie in eternit, offerto dal Comune «rosso» di Vittoria, limitrofo a Comiso. La Nato aveva chiesto questo enorme piazzale per farne una «base d'appoggio» al «Magliocco». Il Comune di Vittoria, che vuole istituire qui una serie di servizi, ha rifiutato.

Un brigadiere dei carabinieri ieri mattina si è offerto da tramite tra i pacifisti e i militari di là del cancello. Ma il maggiore dell'aeronautica Giovanni Salmè ha risposto di avere avuto precise disposizioni dallo Stato Maggiore: «Non si può entrare». La richiesta di vedere a che punto siano giunti i lavori della base di guerra — l'ultimo appalto per 37 miliardi è stato già assegnato, e i lavori inizieranno ad ottobre — è stata respinta.

«Teniamoci per mano», hanno risposto i pacifisti. E hanno deciso di fare un altro grande girotondo sotto il sole torrido, lungo i quindici chilometri della cinta di questo scalo aeroportuale, che durante l'ultimo conflitto mondiale venne massacrato dalle bombe. È tornata a risuonare una canzone degli Anni Sessanta: «We shall overcome» (Noi vinceremo).

Già non si vedon più le palazzine che torreggiavano, fino a qualche mese fa, all'ultima grande manifestazione, dietro il cancello del «Magliocco». Le hanno abbattute col tritolo e le ruspe, perché intanto va avanti il programma di trasformare questa installazione abbandonata nell'avamposto più ravvicinato ed efficiente della guerra prossima ventura, teatro il sud del Mediterraneo.

Se ne parla a sera al Teatro Comunale di Comiso, dove tutti ci siamo trasferiti per una tavola rotonda. Pancrazio De Pasquale, presidente della commissione per le politiche regionali del Parlamento di Strasburgo, ha ricordato come dopo la decisione di installare la base missilistica, in tutti questi mesi la situazione si sia tremendamente aggravata nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Ciò dimostra come — ha detto — la base preparasse la scalata della prepotenza americana. All'ombra dell'accentuata tensione Est-Ovest scatta così l'aggressione israeliana nel Libano. Si concentrano le basi in Marocco. Si tenta di strangolare la Libia. Si potenzia l'esercito turco. E il Mediterraneo diviene sempre più il teatro terribilmente probabile di un grande conflitto che può divenir nucleare con le basi di Comiso e le ogive in possesso di Israele.

Vincenzo Vasile

Fame nel mondo: il governo diserta il confronto sul provvedimento

ROMA — La ripresa, ieri pomeriggio, del dibattito sul progetto di intervento straordinario contro lo sterminio per fame — con il quale in una «bozza di lavoro», il relatore Gilberto Bonalumi (dc) unifica ed integra le proposte di legge dei 1500 sindaci e del partito radicale — è stata disertata dal governo. Soltanto dopo l'approvazione della legge finanziaria da parte del Consiglio dei ministri, a fine mese, farà conoscere i propri orientamenti. Ma appare intollerabile il fatto che, con la sua assenza, il governo ritardi ulteriormente l'iter del provvedimento.

La commissione comunque ha proseguito e concluso la discussione generale passando all'esame dell'art. 1. I comunisti si sono astenuti sugli emendamenti radicali relativi alla quantificazione dei milioni di persone da salvare in quanto l'assenza del governo rendeva improduttiva qualsiasi decisione.

Il lavoro di unificazione che — ha rilevato nel suo intervento il compagno Alessio Pasquini — recepisce il progetto dei sindaci nelle sue linee fondamentali, è naturalmente soggetto a perfezionamenti (ed i comunisti proporranno una serie di emendamenti); ma è costruito nel suo insieme quale utile strumento per realizzare concretamente gli obiettivi di azione posti dai sindaci.

Il progetto si discosta dalla proposta di iniziativa popolare solo per ciò che attiene i tempi dell'intervento, apparendo irrealizzabile l'ipotesi di poter impiegare, produttivamente ed efficacemente, in cinque-sei mesi 3 mila miliardi per concorrere nell'opera di salvezza di milioni di persone nel terzo e quarto mondo. Tant'è che gli stessi radicali avanzano ora l'idea di un arco di tempo più lungo (dodici mesi dall'approvazione della legge).

Ma la lotta contro la fame — ha sottolineato Pasquini — non la si fa con una legge una volta tanto, ma con uno strumento che impegni il nostro Paese in una «straordinarietà permanente», da realizzarsi con serietà e rigore.

La bozza di lavoro in discussione nel suo insieme risponde a questo obiettivo, prevedendo la costituzione di un apposito fondo (alimentato dai mezzi dello Stato, da elargizioni di enti locali ed istituzioni pubbliche e private, ed eventualmente arricchito dai finanziamenti a suo tempo stanziati con altre leggi e non impiegati).

I deputati comunisti sostengono che la responsabilità primaria dell'aiuto deve restare al ministero degli Esteri e ricercando e coordinando la massima collaborazione con una serie di dicasteri economici e sociali. Occorre però — ha detto ancora Pasquini — che il testo legislativo liberi questo comparto della spesa pubblica da molte delle inutili lungaggini burocratiche. D'altro lato non si tratta di investire portando alimenti soltanto, ma — e qui si evidenzia ulteriormente la competenza del ministero degli Esteri — concorrendo, tenendo conto delle libere scelte dei paesi verso i quali si rivolge l'aiuto.

Dove reperire i mezzi per finanziare il fondo? I sindaci propongono la riduzione delle spese militari e di quelle voluttuarie (tabacchi, ecc.). È questa da tempo la posizione anche dei radicali; i quali, però, in una pagina a pagamento comparsa su un quotidiano, affermano che i 3 mila miliardi richiesti non saranno più ricercati «*in gran parte da fondi stanziati per spese militari*».

Si prepara forse — da parte del governo — la via ad una addizionale dell'IRPEF? Se così fosse — ha dichiarato Pasquini — i comunisti non sarebbero d'accordo.

a.d.m.

Dopo le comunicazioni giudiziarie inviate a Gentile e Floridia

Polemiche a Bologna sui giudici che indagano sulla strage

Una dichiarazione favorevole del vice-sindaco Gabriele Gherardi e la risposta polemica dell'assessore Miriam Ridolfi - La reazione dell'Associazione familiari delle vittime

Vacanze al CSM, ma non per tutti. E difatti giovedì prossimo i sei membri della prima commissione (presidente Giovanni Quadri, membro «laico», designato dalla Dc) si riuniranno per esaminare la delicata questione dei giudici di Bologna. L'appuntamento è stato fissato per il 29 luglio perché il 2 agosto (secondo anniversario della orrenda strage alla stazione di Bologna) non passasse senza, per lo meno, una proposta. Nella sua interezza, il CSM si è riconvocato per il 20 settembre, ed è soltanto a quella data, dunque, che una decisione potrà essere assunta. La storia dei magistrati bolognesi non è precisamente di ieri e, forse, il CSM avrebbe potuto, pur nel pieno rispetto delle vacanze, che sono un diritto costituzionale irrinunciabile, essere più tempestivo.

Bisogna dire, però, che i consiglieri del Palazzo dei Marescialli non si sono dati alla bella vita negli ultimi tempi. Hanno lavorato molto e hanno preso decisioni serie, quali, ad esempio, la nomina di alcuni capi di importanti uffici, fra cui quello della procura generale di Milano. Hanno dovuto occuparsi anche di trasferte di giudici autorevoli su aerei privati, di crediti millantati (?) e di «raccomandati pentiti». Ma, come si suol dire, avendo fatto trenta potevano fare trentuno. La scadenza del 2 agosto, in fondo, non è cosa di poca rilevanza. Certo, la decisione del CSM (applicazione o meno dell'art. 2 sulla legge delle guarentigie) non recherà nessun elemento di novità sull'infame attentato. Ma chiudere quel capitolo prima del 2 agosto avrebbe avuto comunque un significato non trascurabile.

Vorrà dire che se ne riparlerà verso la fine di settembre. Temprati dalla stimolante aria marina o montana, è augurabile che i membri del CSM non perdano altro tempo e decidano subito sulla proposta che giovedì prossimo i sei colleghi della I Commissione formuleranno.

i.p.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Gli avvocati che rappresentano i familiari delle vittime della strage del 2 agosto si sono costituiti parte civile anche contro nuovi imputati. Si tratta del gruppo Tilgher-Delle Chiaie. Pare, infatti, che Stefano Delle Chiaie (che collabora in Bolivia con i servizi di sicurezza e smercia armi in tutto il mondo) abbia inviato in Italia gli uomini che hanno preparato ed eseguito la strage alla stazione. L'ex capo di Avanguardia nazionale è inseguito da un mandato di cattura per associazione sovversiva e banda armata.

Le ultime notizie che riguardano invece il palazzo di giustizia di Bologna sono di scarso rilievo. L'unico avvenimento della mattinata di ieri è stato l'incontro degli avvocati di parte civile con il consigliere istruttore Aldo Gentile ed il presidente del tribunale Mario Forte, sulla richiesta, fatta dallo stesso Gentile, di astenersi dalle indagini sul 2 agosto. Richiesta che come si sa è stata respinta.

Il non accoglimento delle richieste dei magistrati Gentile e Floridia ha suscitato all'esterno degli ambienti giuridici reazioni contrastanti. Posizioni che possono essere riassunte dalle dichiarazioni del vice sindaco di Bologna, Gabriele Gherardi, dell'assessore Miriam Ridolfi, e dell'associazione familiari delle vittime della strage.

Il vice sindaco di Bologna, Gabriele Gherardi, ha espresso soddisfazione per la decisione del presidente del tribunale. E' legittimo attendersi comunque — ha detto — che le procedure messe in atto dalla magistratura fiorentina siano condotte molto sollecitamente: così come è sperabile che esse possano rapidamente portare a rimuovere ogni ombra sul comportamento giudiziario dei magistrati istruttori. Diversamente si potrebbe verificare che, anche in assenza di comportamenti giuridicamente censurabili, la denuncia ottenesse il risultato di paralizzare di nuovo l'inchiesta. Per lo stesso motivo si può auspicare che il CSM non proceda, specialmente in questa fase, allo spostamento d'ufficio del giudice Gentile.

«La dichiarazione del vice-sindaco ha invece replicato l'assessore comunale Miriam Ridolfi per la parte che riguarda le decisioni che dovrà prendere il consiglio superiore della magistratura, è molto grave, poiché rappresenta un'indebita interferenza nelle decisioni di un organo indipendente e responsabile. Da due anni, l'inchiesta sulla strage procede nel vuoto a giudicare dai fatti, ed è singolare che proprio alla vigilia del 2 agosto si ritorni a parlare di piste concrete.

Evidentemente si vuol trarre in inganno l'opinione pubblica e smorzare il legittimo sdegno per il fallimento delle indagini. Si deve auspicare, al contrario, che le indagini siano finalmente poste su basi serie e solide, e che la giustizia faccia il suo corso, senza deviazioni e intralci.

Dal canto suo l'associazione dei familiari ha dichiarato che manca la volontà politica per individuare i mandanti. Il CSM — dicono — sarebbe dovuto venire a Bologna otto anni fa per l'attentato dell'Italicus. Tutto, invece si è cominciato a muovere da gennaio di quest'anno, tra continui rimandi e minacce di chiusura delle indagini.

Vogliamo che il consiglio superiore della magistratura metta in grado il tribunale di Bologna di non fare ripetere gli errori sino ad oggi compiuti.

a. gue.

Di nuovo presidente della Conferenza dei vescovi italiani

La conferma di Ballestrero alla CEI delude conservatori e integralisti

CITTÀ DEL VATICANO — La linea di autonomia critica della Chiesa italiana verso l'esperienza politica della DC, e di una sua presenza attiva nella vita sociale con propri valori, si rafforza dopo che il Papa ha confermato il cardinale Ballestrero alla presidenza della CEI ed ha nominato mons. Edilio Caporello segretario.

Entrambe le cariche erano scadute da tempo. Non erano mancate pressioni sul Papa dagli ambienti più integralisti perché — soprattutto alla segreteria della CEI, cui spetta il compito di coordinare il lavoro dei vescovi — nominasse un vescovo più vicino a quei movimenti, come CL, che avevano proposto di ripartire dal «32 per cento» dopo il referendum sull'aborto. Una tentazione, questa, che si era fatta strada in molti settori dell'area cattolica, nei mesi successivi al referendum, ma che il cardinale Ballestrero e mons. Caporello, sottosegretario della CEI non avevano mai condiviso.

Il presidente della CEI — che inizierà il 1° agosto il sesto anno di episcopato a Torino, dove rimane vivo l'insegnamento del cardinale Pellegrino — ha legato il suo nome al documento episcopale del 23 ottobre scorso, che rimane un vero e proprio programma pastorale della Chiesa italiana per gli anni Ottanta. Il documento contiene un'analisi seria e preoccupata della situazione internazionale (guerra, fame, sottosviluppo) e soprattutto della situazione del nostro paese, dove «il disordine sociale è accompagnato da un'allarmante caduta di valori». Di qui, secondo il documento, l'urgenza di ripartire dagli «ultimi» e dai loro bisogni (lavoro, case, partecipazione alla cultura) per affrontare, in un'ottica nuova e con metodi diversi, la crisi che viviamo. Su questi temi, la Chiesa italiana deve saper svolgere — è il pensiero di Ballestrero — una sua funzione, che pur essendo religiosa e morale è rivolta ai problemi dell'uomo.

La ventesima assemblea dei vescovi del 26-30 aprile scorso ha dimostrato che attorno a questa tematica è maturata tra i vescovi una linea unitaria: non è un caso che il programma d'azione scelto si incentri su «comunione e comunità». E su questo tema che si svolgerà il prossimo anno a Milano, con la partecipazione del Papa, il congresso eucaristico nazionale, occasione per una verifica di questi nuovi orientamenti della Chiesa e del Laicato cattolico.

A questo proposito va rilevato che il nuovo segretario della CEI (51 anni), mons. Caporello, ha il merito di aver profuso negli ultimi dieci anni tutte le sue energie perché i nuovi catechismi, abbandonando ogni impostazione precettistica, divenissero per i cattolici (ragazzi ed adulti) strumenti di confronto critico tra il messaggio evangelico e l'impegno nel realizzarlo nella vita sociale, politica e culturale. Questo orientamento incontrava riserve negli ambienti cattolici più conservatori e neointegristi: taluni ravvisavano nei nuovi catechismi perfino «idee rivoluzionarie». Il fatto che Giovanni Paolo II abbia scelto proprio mons. Caporello (che non è ancora vescovo) a ricoprire una carica tradizionalmente riservata a chi aveva già una veste episcopale, vuol dire che si è lasciato convincere della validità del lavoro da lui fin qui svolto.

al. s.

Da domani le nuove mille lire

ROMA — La nuova banconota da mille lire con l'effige di Marco Polo (che alcuni ritengono sia invece il ritratto di un vedovo sconosciuto) entrerà in circolazione da domani. La nuova banconota sarà leggermente più piccola di quella attuale e molto più colorata. Il «Marco Polo» sarà destinato a sostituire gradualmente le banconote con l'effige di Verdi.

Domani la nomina del successore di De Luca

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza si riunisce stamane, alle 10,30, in seduta solenne per ricordare Villy De Luca, direttore generale della RAI, a una settimana dalla morte.

Per domani, invece, è confermata la riunione del consiglio di amministrazione della RAI con all'ordine del giono la nomina del successore di De Luca. Prende sempre più quota l'ipotesi di una candidatura interna: i nomi che ricorrono con maggiore insistenza sono quelli di Biagio Agnes ed Emilio Rossi, attualmente entrambi vice-direttori generali dell'azienda.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 28 luglio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì 29 luglio.